

*nullus Dux, Marchio, Comes &c. prædationem aut contrarietatem faciat.* Siccome vedemmo nella Differt. VI. solamente nel Secolo IX. cominciò ad udirsi il nome de' *Marchesi*: come dunque comparisce in Documenti del Secolo VI? Ritorno alla Carta Ferrarese. Quanto ho io notato intorno ad essa, può servire a conoscere, qual capitale s'abbia a fare d'un'altra simile Carta, in cui *Cesario Console e Duca dona molti Beni al Monistero di Subiaco nell' Anno 775.* Ezzo Strumento da me dato alla luce, si dice scritto *Imperante Adriano piissimo Papa Anno Quarto, Imperii piissimi Karoli Magni Imperatoris, Imperii ejus Anno Quarto, Indictione Prima, Mense Augusti die XXI.* Chi ha un po' di tintura della Storia, e delle antiche Carte, scorge incontanente, che quell' *Imperante*, e l'unione dell'Imperio di Carlo Magno col Pontificato di Papa Adriano I. son parti dell'ignoranza di chi finse questo dono. Nè di questo abbiamo da stupire. Siccome apparisce dalla Cronica di quell'insigne antichissimo Monistero, da me data alla luce, Leone IX. Papa di nota Santità, ito a Subiaco, *Sublaticenses ad se convocavit in Monasterio, quorum & requirens monumenta Chartarum, notavit Falsissima, & Magna parte ante se igne cremari fecit.*

Ma i suddetti esempi non son da paragonare con una troppo ridicola *Donazione*, che si finge fatta da *Lorenza figlia di Ataulfo, Regina d' Aquileia, alla Chiesa di Aemonia, oggidì Città Nuova, nell' Anno 163. della Natività.* L'ho io pubblicata, affinchè si scorga fin dove arrivasse l'arditezza ed ignoranza de' gli antichi Impostori. E questa si vede copiata dal suo *originale autentico*, munito di due Sigilli di cera, pendenti l'uno da una corda di canape, e l'altro da una corda di seta, coll'assistenza di tutti i Canonici del Capitolo di Aquileia nell' Anno 1150. *ipsa Sede vacante*, con dirsi, che nella circonferenza di que' Sigilli si leggeva *PATRIARCHA AQVILEGIENSIS*, mentre era Vescovo di essa Città Nuova *Giovanni.* Egli è da osservare, che men difficoltà si pruova nel discernere l'ingenuità o falsità delle Carte originali, che delle Copie, perciocchè in quelle la forma de' caratteri, del Monogramma, del Sigillo, ed altri segni ben considerati, danno a conoscere, se v'entri o no qualche finzione. All'incontro per le Copie non si può bene spesso profferire un giudizio certo, ed unicamente si suole attendere, se la Cronologia, le formole, la Storia convengano, o se vi s'incontri qualche altro difetto. Ma nel Documento suddetto così sfacciata è la stoltizia del Falsario, che bisogna ben essere affatto ignorante di simili studj per non iscoprire l'inganno. E pure nel 1150. que' Canonici nulla s'avvidero di sì stravagante pasticcio. Ma si dirà, che quattro Notai riconobbero l'autenticità di quella Carta. Nè pur cento o mille Notai poteano far divenir bianco sì brutto Etiope. Allorchè regnavano i Secoli dell'ignoranza, molta impressione faceva questa pompa di più Notai, che riconobbevano per legittimo uno Strumento. Si sono aperti gli occhi, ed oggi-